

Umbria. Il regolamento arriva in aula

Pronto il via libera per gli asili nido dentro le aziende

Giovanni Ruggiero
PERUGIA

«Anche la terza commissione consiliare della Regione dell'Umbria, dopo il Consiglio delle autonomie locali, ha espresso, a maggioranza, parere favorevole alle norme d'attuazione della legge regionale 30/2005 in materia d'autorizzazione al funzionamento dei servizi educativi per la prima infanzia.

Si tratta di un nuovo regolamento sugli asili nido, che individua gli standard di base e fun-

REQUISITI MINIMI

Fissati gli standard di funzionalità degli spazi con almeno 9,5 metri quadri di superficie disponibile per ogni bambino

ITER FINALE

Il provvedimento dà concreta attuazione alla legge regionale 30/05 in materia di funzionamento

dei servizi educativi

zionalità degli spazi (9,5 mq per bambino), le tabelle dietetiche di pasti che possono essere prodotti anche all'esterno della struttura (ma solo per i bambini sopra l'anno d'età), rimandando ai Comuni le competenze per stabilire la ricettività massima per nido, gli orari ed i periodi d'apertura, nonché le funzioni di vigilanza e controllo fino alla sospensione ed alla revoca dell'autorizzazione. In Umbria sono 69 gli asili comunali interessati. Di questi ben 17 si trovano a Perugia ed hanno registrato nel 2005 un costo per circa 8 milioni di euro, a fronte di circa 650 bambini (20% dell'utenza) ed una compartecipazione delle famiglie alla spesa per il 13% (circa un milione).

Di fronte a questi dati appare qualificante l'impegno per una sussidiarietà orizzontale, a cominciare dal previsto riconoscimento dei nidi e micronidi aziendali o interaziendali a svolgere la stessa funzione di

quelli tradizionali, per i figli dei dipendenti delle aziende che realizzeranno tali strutture. Unica condizione il rispetto degli stessi criteri di funzionalità previsti per i nidi pubblici (9,5 mq per bambino), con l'eccezione di poter derogare dagli standard degli spazi esterni quando sussista la disponibilità di verde pubblico attrezzato e facilmente accessibile nelle immediate vicinanze. È lo scenario di quel sistema d'integrazione pubblico-privato che permette, secondo l'assessore **Maria Prodi**, «di andare verso forme più flessibili ed adatte alle esigenze delle famiglie e di inserire (anche attraverso un Piano triennale) nuove tipologie strutturali accanto alle forme classiche dei servizi all'infanzia».

Una filosofia condivisa dalla stessa opposizione nonostante abbia espresso un voto contrario sull'intero provvedimento, giustificato dalla penuria delle risorse messe in campo (circa 1,9 milioni). «Risorse — denuncia **Aldo Tracchegiani (An)**, vice presidente della terza commissione consiliare — in gran parte garantite dal fondo nazionale istituito dal governo Berlusconi. Senza, cioè, significative aggiunte regionali in grado d'annullare l'affollamento delle liste di attesa. Soprattutto delle famiglie italiane, maggiormente discriminate dai requisiti di accesso rispetto a quelle immigrate».